

# DOPPIOZERO

## Albero stella di poeti rari

Giuliano Scabia

27 Maggio 2015

*Continua lo speciale dedicato a Giuliano Scabia, uno dei padri fondatori del nuovo teatro italiano, maestro profondo e appartato di varie generazioni, artista sperimentatore, poeta, drammaturgo, regista, attore, costruttore di fantastici oggetti di cartapesta, pittore dal tratto leggero e sognante, narratore, pellegrino dell'immaginazione, tessitore di relazioni, incantatore.*

Dopo l'intervista [Alla ricerca della lingua del tempo](#), prosegue con la pubblicazione in esclusiva, in quattro puntate, di un poema inedito, Albero stella di poeti rari – Quattro voli col poeta Blake, recitato per la prima volta dallo stesso Scabia durante il festival A teatro nelle case del Teatro delle Ariette a Oliveto di Valsamoggia (Bologna). Dopo [Volo sopra la città di Londra](#), pubblicato mercoledì 13 maggio, e dopo [Volo secondo sopra la Francia](#), pubblicato mercoledì 20 maggio, il fantastico viaggio guidato da William Blake continua sopra isole, città, venti, capre della Grecia antica e di quella di oggi, in cerca della visione della più amorosa tra gli dei, Afrodite. Nella prossima puntata il viaggio terminerà e voi, lettori, potrete scaricare tutto il poema e conservarlo.



*ph. Massimo Agus*

## VOLO TERZO SOPRA LA GRECIA CON VISIONE FINALE DI AFRODITE

### 1. *Visione dell'isola di Citera*

“Hai voglia, Blacche, di ancora  
volare?” “O Scabius,” – dice – “ho voglia sì.”  
“Da tempo mi piacerebbe,” – dico – “o vi  
sionario, veder dal mare sorgere Afrodite.”

“Andiamo, – dice – che non si sa mai  
quando un dio si forma o si dissolve:  
bisogna stare pronti per sentire  
dentro di noi se viene, se sta per germogliare.”

E dunque riprendemmo il volo  
entrando nelle nubi affastellate,  
a volte silenziosi, a volte chiacchierando,  
fin che la Grecia monti e mare apparve.

“Guarda,” – dice la mia guida – “ecco là  
le isole disseminate, le navi e i venti,  
le città antiche e le presenti,  
i turisti, le capre, gli eroi, gli dei viventi.”

Ed ecco che, dopo un gran girare,  
siamo su un'isola piccola, meravigliosa,  
contornata di mare smeraldo colore.  
“È Kithira,” – dice Blake. – “Qui fu vista apparire.”

“E se fosse che per noi si rifacesse  
viva?” – dico. “Potrebbe,” – dice – “perché Memoria  
trattiene tutto e nominando  
tutto di nuovo si presenta in gloria.”

Lentamente volando tutta l’isola  
lungo il mare abbiamo ammirato,  
ascoltato le onde e il colore delle rocce,  
la schiuma chiara nasconditrice.

“È l’incontro dello sguardo con le cose  
che fa sacro ciò che appare,” – dice Blake. –  
“È là che si formano gli dei e si rivelano  
negli occhi di quelli che s’accorgono.”

“Ma forse allora o Blacche gli dei  
sono tutti ancora là.” “Sì,” – dice Blake – “ma  
sofferenti di non essere pregati.  
E il mondo soffre la loro sofferenza. Ma

verrà giorno che di nuovo, seguendo  
il nostro nominare, tutti ritroveranno  
quel guardare che sa fare,  
con lo sguardo, giardino.”

“È questo il segreto della poesia?” – dico.  
“Sì, da sempre,” – dice. – “Essere vivente  
è la lingua da noi seminata

per sapienza di logos e vegganza.”

“O Blacche, mio poeta, ora sto piangendo  
perché confermi ciò che andai scoprendo  
ascoltando la voce e lo strumento  
dei genitori antichi e il loro intento.”



“l’albero dei poeti: forse saffo, forse rosvita, forse louise labé, forse emily dickinson, forse... ”, ph Massimo Agus

## 2. A Kypros, vista del sasso di Afrodite e cafenò nel villaggio di Kyklos

Così parlando riprendemmo il volo  
meta avendo Kypros luminosa  
dove un tempo lei sorse dal mare  
e prima cosa andammo a Kyklos paesetto,

alla piazzetta presso il tempio,  
al cafenò, godendo il caffè greco  
e l'insalata verde e bianca di formaggio feta,  
rossa di tomati, nera d'olive, d'origano adornata.

“O Blakos,” – dico – “qual è il caffè  
che preferisci?” “Il greco amaro,” – dice –  
seguito dal moka all’italiana  
e cafeçito cubano piccinino: e l’etiopè.”

“Chissà Afrodite,” – dico – “quale preferito  
avrebbe suo caffè.” “Tremante cosa,” – dice  
il mio maestro caro – “è quando  
l’amor amore l’umido ristora

del corpo la gloria con tazza  
di caffè, tostato bene, arabico, e sen  
za zucchero – ché dolce è già di baci  
il corpo fatto fiore dall’amore.”

Ora vediamo là verso il blu mare  
frangersi le onde che sembrar formare  
la figura meravigliosa e come lievitare  
e sorridere di schiuma le onde chiare.

“È tutto scritto fin dai tempi,” – dice Blakò –  
del brontolon poeta Esiodò  
e anche da prima, quando appoggiati  
al seno fruttuoso, delicatissimo,

s'accorsero i figli che lei, madre cara,  
era signora d'ogni mare  
e umidissime grotte – e la porta della vita  
aveva al centro del suo corpo chiaro.”

“O Blacche,” – dico – “come mai la nostra religione  
s’è tanto impaurita di vagina e fallo  
da far madre di dio una virginina  
e padre un vergine soppiantato dal vento?”

“Sono i misteri dell’immaginare,” – dice –  
“quando si confonde il mito col reale  
e magari si scambia un animale  
per un divino principe regale.

È la terra la sempre vergine, la madre,  
la sempre di nuovo fecondata,  
la sempre a partorire preparata  
con l’aiuto del vento, pioggia e sole.”

“Oh come m’illuminî, poeta veggente,” – dico –  
“insegnandomi a capire che i misteri  
sono nodi che nelle parole  
si formano insieme ai desideri.”

“È così,” – dice. Com’era in quel cafenò  
il nostro colloquio per capire dio!  
Accanto, nel suo santuario, sicuramente

Afrodite gioiva in nostre parole udite.



“Gallocavallo: azione improvvisa in borgo san niccolò a firenze fin dentro la galleria ‘base’, 2004”, ph. Massimo Agus

### 3. Apparizione

Aspettammo il calar del sole  
e poi la notte vegliando sulla riva  
certi che lei si rifacesse viva  
formandosi dal mare e dall’afrore

  

secondo quanto andavamo immaginando  
ogni tanto parole sussurrando  
intonate al mormorar del mare, sperando  
evocare l’apparizione

dell'amatissima madre della vita: fin  
che giunse piano piano l'alba e l'aprirsi  
dell'aurora indorata di color del sole  
riemerso con la brezza del mattino

quand'ecco che il prodigo  
vedemmo – credemmo di vedere:  
intorno allo scoglio dove il mito  
insieme ai turistici depliant narrava

lei bianca e oro sorridendo  
sorgeva – soavemente:  
per noi, da noi sorgeva  
e ci parve parlasse, divinamente dicendo:

“Brama, desiderio, voglia, amore,  
concordia degli elementi  
e di tutto ciò che esiste mutamenti  
avviene attraverso di me: e anche il tempo

corre per desiderio di formare  
lo spazio: io sono il calore  
che tutto ha messo e tiene in moto  
infinitamente: io

sono la luce che tutto attraversa,  
curiosa, rivelatrice, misteriosa: luce  
è il mio corpo – corpo esteso  
dappertutto – luce Afrodite: io

sono colei di fiori inghirlandata  
e stelle, pianeti, galassie, nebulose  
e universi tanti quanti infiniti forse  
si godono le corse smisurate,

le catastrofi, i rotolamenti  
negli immensi venti in cerca  
d'armonia – dei numeri armonia  
e del sorridere beato

per le simmetrie concordi  
e le metamorfosi e gli accordi  
nelle bestie, uomini, mondi:  
per questo scienziati e poeti

talvolta cercano descrivere  
il mio corpo, madre di luce:  
noi, gli dei, siamo atomi e stelle  
dell'immaginazione.

O Blake, o Scabius, dite  
di ascoltare il desiderio di amare: e quando  
dopo il colmo della gioia l'odio torna, dite  
che Afrodite no, non è assassina.

Insegnate a ridere di gioia  
e desiderio e dolce voglia  
e tenerezza: con me giocando

tutto si viene illuminando.”

Qui taceva sorridendo quella  
Afrodite dea, da noi evocata:  
c’era nell’aria profumo di viole  
e cinguettio di passeri cantava

mentre lei spariva. Noi sbalorditi  
per un po’ non osammo parlare: poi  
Blake disse: “O Scabietòs, avevi ragione:  
sono i poeti che fanno gli dei.”

“Sì e no, – dico. – “È la mente  
che è piena di semi  
infernali e divini.

Come tu ben sai gli dei

sono accovacciati là, in attesa  
d’essere chiamati per nome,  
pronti a diventare visione  
secondo la nostra intenzione.

“Via,” – dice Blacchèus – “è l’ora di colazione:  
yogurt con miele e frutti: guarda,  
giungono i pullman, i turisti cominciano  
a scendere sul mare

selfie  
sperando

sé con Afrodite

fotografare.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



